

LE INEDITE LETTERE DEL VATE ALL'AMICA PADOVANA

Con la cocaina e l'ardente Nietta D'Annunzio arriva allo sfacelo

Lei forniva la droga, lui non pagava. Li aiutò il Duce

di RENATO BERTACCHINI

Principio attivo della coca boliviana, la cocaina viene scoperta quale potente anestetico nel 1860 dal nostro Mantegazza e dal tedesco Niemann. Il suo uso come stupefacente risale alla grande guerra. Molti aviatori, per sostenersi nei voli senza tregua che potrebbero addormentarli e perderli, fiutano la polvere bianca. Alcuni di questi aviatori, racconta il legionario Giovanni Com'isso, famoso scrittore del "Porto dell'amore", ne diffondono il consumo a Fiume. Parecchi ufficiali tengono nel taschino della giubba una piccola scatola d'oro con la droga rianimatrice.

Lo stesso Comandante D'Annunzio, durante la Reggenza del Carnaro, prende o meglio consolida la familiarità con la "polvere folle". Diciamo consolida, perché del "farmaco liberatore", conservato in un tubetto di vetro, si parla già a proposito del raid dannunziano su Vienna.

Concluso tragicamente l'Olocausto della Città, nel Vittoriale di pietre carsiche, marmi e cimeli, la cocaina diventa per Ariel (D'Annunzio) la compagna segreta indispensabile per sostenere "l'assiduo esercizio carnale": insonni pratiche erotiche con le numerose amanti, Clarisse e Badesse, orgiastiche "rasposizioni" (possedere due donne in una). Negli anni gardesani procura la droga al Vate l'amante di turno, Nietta (Antonietta) Zanon, trentenne padovana imparentata coi Tornabuoni, moglie dell'antiquario Franco Cassinari di Milano. Erotismo e affari si intrecciano. L'ultra-sessantenne amatore si rivolge alla «più

mutevole delle streghe», Nietta, perché gli trovi, insieme al marito, preziose ceramiche persiane con cui decorare nel Vittoriale il bagno blu in allestimento. La dolce, cara Nietta gli offre sesso vivo, procace. E al tempo stesso interviene con la doppia fornitura: maioliche azzurre dell'epoca dei Sassanidi e segrete, complici "mattonelle di Persia"; così, metaforicamente, il Principe di Montenevoso chiama le dosi di cocaina, diecimila lire al pezzo, cifra astronomica, in custodia ben confezionata per evitare guai con la polizia, che però non manca di informare l'autorità governativa.

Più di duecento missive e telegrammi indirizzati a Donna Nietta Tassinari, materiali finora inediti, sono raccolti in: "Gabriele D'Annunzio, Lettere a Nietta negli anni del tramonto" (Editrice Salerno), a cura di Vito Salierno, esperto di cose dannunziane, specialmente di epistolari, a cui si devono le precedenti "Lettere a Fiammadoro" (Barbara Leoni). Nel nuovo epistolario, accanto all'inesausto delirio erotico, figurano altri due elementi eccezionali: l'impero voluttuoso, la tirannia della droga e la

sconsolata, turpe vecchiezza.

Alla fine del luglio 1928, mentre l'entourage femminile del Vittoriale, Baccara compresa, è in vacanza a Cortina,

Nietta trascorre la prima notte nell'appartamento chiamato "del Bagno Blu". Ore Vorticosamente erotiche; «Le tue carezze avevano fatto insonni torrenti, delle mie vene caste». Nietta ormai presa, arde nel fuoco dell'anziano amatore. E insiste per altri passionali incontri. Il poeta invece sembra perplesso, reticente. Solo nei primi mesi del 1930 si concede con rinnovato impeto: «Sono vestito della tua pelle, e qualcosa di divino illumina la mia ebbrezza persistente. Dormi, la mano, la "mia" mano, su la "tua" rosa fresca fra le tue coscine di madreperla». Sempre più pressante Gabriel nel chiedere cocaina a Nietta, nel telegrafarle: «Non ho nessuna notizia della mattonella di Persia, mentre oggi ho da versare la somma totale. Stop. Prego togliermi dall'incertezza». Ariel non manca di sferzare la Nietta con battute ironiche, quando le forniture non sono puntuali: «Temo che franco non sia andato a caccia delle foche nella terra polare di Francesco Giuseppe e che non possa tornare se non nella primavera prossima. Stop. Prego dimmi se sia utile preparare una spedizione di soccorso». Nel 1936 le sanzioni contro l'Italia rendono ulteriormente severi i controlli ai confini. E creano problemi alla Nietta che non può più attingere ai

consueti fornitori. Anche lei, dedicata alla cocaina, si vede costretta a levare per sé ogni volta tre gram-

mi delle mattonelle destinate al Poeta.

Le lettere seguenti toccano il fondo della tristezza. Nel febbraio 1932, Olga Ossani, la Febea degli anni giovanili, la raggiante ispiratrice dell'Elena Muti del "Piacere", sposata col giornalista Luigi Lodi, entra al Vittoriale per chiedere a Gabriel di sostenere la candidatura del marito all'Accademia d'Italia. La ex amante venticinquenne, un tempo splendida, è ridotta ad una vecchietta sdentata e grinzosa. Nella creatura iriconoscibile, Ariel vede se stesso. Vede il proprio odio convulso contro la turpe vecchiezza.

Intanto, nel basso mondo, si moltiplicano crudeltà e stupidità politiche: «Io sono stanco di vivere in un tempo dominato dal ciuffo ruffianesco dell'imbianchino Hitler» (lettera dell'ottobre 1933). Silenzio e assenza, rammarico e vergogna ricoprono la malattia, l'impotenza, la miseria economica. In pochi mesi "l'orca vecchiezza" gli è piombata addosso, «grufolando "Basta!"» (marzo 1935).

Nel mese pasquale dell'aprile 1936, il Comandante, inguaribile dissipato-

re, è agli sgoccioli, non ha il denaro occorrente a spedire i telegrammi. Si dice che a questo punto, messo al corrente della vicenda, per evitare scandali sia intervenuto Mussolini stesso, provvedendo a saldare privatamente con i fondi personali della Presidenza del Consiglio i costi - insostenibili per le dissestate finanze del poeta - delle "diaboliche" mattonelle. Miseramente turbato, nel novembre 1936, il poeta invia a Nietta sole 5000 lire per una "piccola" mattonella. Ultimi due anni, disperati e amarissimi. Finché una commozione cerebrale lo coglie al tavolo di lavoro (estremi, rapidi, afrodisiaci appunti), la sera del 1 marzo 1938.

Vito Salierno (a cura di)
Gabriele D'Annunzio. Lettere a Nietta negli anni del tramonto
Salerno
Pagg. 139, euro 11,00

PRIMA UFFICIALE DI CAVALLERIA, POI PILOTA

Sempre all'insegna del coraggio e dell'estetismo

■ VITA E OPERE

D'Annunzio nasce a Pescara nel 1863 e muore a Gardone Riviera (Brescia) nel 1938. Debutta giovanissimo con la raccolta di versi "Primo vere" (1879), cui segue "Canto novo" (1882).

■ IL PERIODO ROMANO

A Roma vive all'insegna della mondanità e dell'estetismo. Dal decadentismo europeo, intanto, assimila ideali di sensibilità e di raffinatezza e il gusto del tecnicismo formale: nascono così romanzi come "Il Piacere" (1889), "Giovanni Episcopo" (1891) e "L'innocente" (1892)

■ IN GUERRA

Ufficiale dei Lancieri, durante la prima guerra mondiale passa all'aviazione e combatte valorosamente. Compie il famoso raid di Vienna lanciando migliaia di manifestini inneggianti all'Italia sulla capitale dell'Impero austro-ungarico. A conflitto concluso, con alcuni migliaia di volontari occupa la città di Fiume.

UNA VITA INIMITABILE

Gabriele D'Annunzio a cavallo durante una delle sue passeggiate mattutine nelle pinete della Versilia (Effigie)

